

Il Senato ieri ha votato la fiducia al governo, da oggi tocca alla Camera

# Craxi accenna alla «staffetta»

## Dc: questi gli accordi sottoscritti

### Spadolini sospetta che i socialisti utilizzino i referendum per provocare elezioni anticipate



Craxi al Senato durante la replica che ha chiuso il dibattito sulla fiducia

ROMA — Con il congresso socialista, Craxi tornerà «pienamente» alla guida del partito? Lo ha lasciato intuire al Senato lo stesso presidente del Consiglio, nella replica che ha chiuso il dibattito sulla fiducia, votata in serata (stamani il governo si trasferisce a Montecitorio). Poche ore prima, il quotidiano napoletano «Il Mattino», molto vicino alle posizioni di De Mita, aveva pubblicato il testo dell'accordo privato tra Dc e Psi sulla «staffetta» a palazzo Chigi. Ma del segretario del Psi continuano a non fidarsi i repubblicani, i quali insinuano il sospetto che egli voglia «strumentalizzare» i tre referendum sulla giustizia per provocare l'interruzione anticipata della legislatura, magari proprio a ridosso della data in cui dovrebbe attuarsi l'alternanza.

Per dire che probabilmente se ne andrà, Craxi ha usato un ingarbugliato giro di parole ed ha preso a pretesto alcune sollecitazioni, indirizzate dal Pci al Psi, sulla necessità di sbloccare il sistema politico. «Risponderà il segretario del Psi quando avrà ricevuto la reinvestitura dal suo congresso e potrà esercitarla a pieno», ha affermato il presidente del Consiglio. Come si può notare, una frase contorta ma dal significato inequivocabile. Nella replica, egli ha anche colmato una lacuna sottolineata dagli stessi alleati democristiani e repubblicani nel discorso di apertura, i rapporti con l'opposizione di sinistra, a cui non aveva dedicato neppure una parola. In sostanza ha detto di ritenere che «l'atmosfera politica entri in frizione, in vista di traguardi elettorali». Tuttavia, ha aggiunto, questi due anni, il tempo che ci separa dalla scadenza naturale della

legislatura, possono essere utilizzati per una proficua collaborazione. In particolare, l'apporto dell'opposizione può essere utile per spingere le imprese private a compiere investimenti produttivi; sbloccare gli investimenti pubblici; attuare la riforma del Parlamento, a cominciare dalla disciplina del voto segreto.

Sui rapporti con i comunisti, insiste anche il capogruppo democristiano a palazzo Madama ed uno dei più stretti collaboratori di De Mita, Nicola Mancino. Egli indica nel confronto per stabilire nuove regole del gioco politico, nella politica estera, nelle «grandi questioni del paese» i terreni su cui «non è pensabile che vi possano essere confini pregiudiziali di maggioranza», «è indispensabile misurarsi con la capacità di proposte del Pci». Mancino ricorda poi a Craxi che il nuovo governo si è po-

frutto di una propria, autonoma scelta, non di un'imposizione democristiana. Il testo è stato scritto dal presidente del Consiglio e non reca in calce la firma del cinque segretari. Dunque si tratta di un'impegno unilaterale, come aveva rivelato l'altro il segretario del Pri, Spadolini. D'altra parte, spiega il collega socialdemocratico, Nicolazzi, «sarebbe stato irragionevole, non solo per il presidente della Repubblica, ma anche per il Parlamento, tradirlo in un atto notarile sottoscritto dai partiti».

Ma davvero Craxi manterrà fede ai patti? Il dubbio, che da qualche giorno serpeggia in casa democristiana, è insinuato ora anche dalla «Voce repubblicana». «Bisogna evitare ogni strumentalizzazione politica del referendum sulla giustizia», scrive oggi l'organo del Pri. Anche perché «essi potrebbe-

Perde in Commissione, chiede voti ad Almirante

# Maggioranza e Msi danno una mano a Sgarlata ed altri

## Approvato alla Camera il provvedimento sulle società fiduciarie - Cancellato un emendamento di Pci e Sinistra indipendente

ROMA — Un'ora prima di ottenere la fiducia al Senato, il secondo governo Craxi aveva già rischiato, ieri sera, di andar sotto alla Camera. S'è salvato — per tre voti appena — per il determinante apporto dei voti misurati ad un «maggioranza» che contava più di centocinquanta tra dissidenti e assenti. E non su un affare, ma su una modifica legislativa (nel senso che consente ad alcuni grandi gruppi di sottrarre al fisco centinaia di miliardi) a quel decreto Visentini escogitato per arginare il fenomeno sempre più diffuso del commercio di vere e proprie «scatole vuote» acquisite da società in utile per truffare l'erario.

In sintesi, il meccanismo utilizzato finora era il seguente: una società in attivo acquistava una società in perdita (la scatola vuota) per una cifra nominale pari ad una certa percentuale delle perdite e si procedeva poi all'unione per incorporazione della scatola vuota nella società acquirente. A questo punto tutte le perdite della società «vuota» venivano detratte dagli utili; il vantaggio era doppio, per chi aveva venduto l'«iperativo» beneficio di una vendita altrimenti impossibile e per chi aveva acquistato, che risparmiava oltre il 45% delle tasse corrispondenti alle perdite sottratte.

Il decreto bloccava il mercato con una serie di misure empiriche, suggerite di persona da Sgarlata, e in particolare se ne stabiliva la validità anche per le operazioni non ancora perfezionate, cioè quelle deliberate dai consigli d'amministrazione ma non ancora registrate in tribunale. La Camera aveva approvato metà luglio questa normativa aggiungendo una disposizione transitoria che in qualche modo attenuava il rigore per le operazioni ancora in corso salvo i casi manifestamente fraudolenti.

### Dura polemica dei repubblicani

## «Referendum usati per interrompere la legislatura»

ROMA — È sempre polemica nel pentapartito. L'occasione è ancora una volta la proposta di referendum sulla giustizia che divide i partiti della coalizione e che vede rigidamente contrapposti soprattutto Pri e Psi. Oggi la «Voce repubblicana» lancia un ammonimento: «Bisogna evitare ogni strumentalizzazione politica dei referendum sulla giustizia. Cominciando dal fatto che essi potrebbero servire a qualcuno in vista di troncare la vita della legislatura nonostante l'intesa, rispetto all'esigenza, una volta mancato l'accordo, di evitare il referendum».

«Se dovessimo fare i referendum — scrive ancora la Voce — è mille volte meglio farli alla scadenza prevista dal legislatore. Il peggiore errore sarebbe di anticipare le elezioni per poi avere un anno intero di vita politica paralizzato dall'«attesa del referendum». Sempre secondo il giornale del Pri «occorre adoperarsi tutti insieme, maggioranza e non maggioranza, per soluzioni concordate e tempestive». Sul punto della modifica del metodo d'elezione del Consiglio superiore della magistratura il Pri avanza il dubbio che esso sia ammissibile.

Sugli altri punti, la fine dell'Inquirente e la responsabilità civile dei magistrati, il Pri ricorda di aver già presentato proposte e ironizza sull'ipotesi «di investire la funzione ministeriale solo mentre si è ministri, che sembra — dice ancora la Voce — francamente un po' poco».

Severo giudizio sugli svolgimenti e la soluzione della crisi

# Fanfani: «Un sottile veleno mina il ruolo delle Camere»

## L'intervento del presidente del Senato mentre parlava Massimo Riva, della Sinistra indipendente - «Il mio è stato riserbo, non silenzio assenziente» - Applausi da sinistra

ROMA — Amintore Fanfani è sceso in campo ed ha parlato. Lo ha fatto ieri, dal suo seggio di presidente del Senato, per dire severamente la sua sulla crisi di governo, i suoi svolgimenti (oscuri, li ha definiti il ministro Giovanni Spadolini), la sua conclusione. E ha parlato di «veleno sottile» che sta inquinando la vita politica italiana. Fanfani ha così rotto un riserbo che durava da oltre un mese nel corso del quale è stato protagonista di primo piano come «esploratore» per conto del presidente della Repubblica Francesco Cossiga.

Ieri mattina, nel corso dell'intervento in aula del senatore della Sinistra indipendente Massimo Riva, Fanfani ha preso la parola due volte. Ecco lo scambio di battute.

RIVA — «In via pregiudiziale, vorrei avere un chiarimento dalla presidenza del Senato, un chiarimento necessario alla luce delle violazioni numerose delle regole del gioco costituzionale che si sono verificate nel corso di quest'ultima crisi di governo. Il problema è questo: la fiducia che siamo chiamati a

dare o a negare a questo governo e al suo programma per venti mesi verrà anche per il governo-staffetta che lo sostituirà nella primavera prossima? Oppure in quella stagione il Parlamento conserverà integro il suo potere di pronunciarsi sulle novità ministeriali e su quelle programmatiche del prossimo governo?»

FANFANI — L'ipotesizzare eventi futuri in ordine alla durata di governi e al perdurare di maggioranza non può costituire in alcun caso limitazione delle libertà di decisione del Parlamento, cioè del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati.

Come dire: le alternanze, le staffette sono contenute in patti fra privati che non debbono costituire in alcun caso vincoli del Parlamento. Una dichiarazione in sintonia con quanto seccamente detto l'altro giorno da Sandro Pertini: «L'alternanza non la fanno i partiti, la fa il Parlamento».

RIVA — Proseguirà nel sottolineare le continue violazioni delle prerogative delle Camere compiute negli ultimi tempi e soprattutto nel corso delle vicende più recenti.



Il presidente del Senato Amintore Fanfani

centi.

FANFANI — «Non scambiate, senatore Riva, il riserbo e il silenzio come adesione a tante innovazioni che spesso si coprono dietro parole magiche contro cui già dodici e più anni fa ho protestato ritenendole un veleno sottile della vita politica italiana. Spero di aver tempo in un momento di tregua per qualche sottolineatura o qualche rilievo (anche in materia di dizionario) senza creare difficoltà a governi che, come nel presente caso, si trovano in situazioni di crisi. Questo le spieghi non il silenzio, ma il mio riserbo».

Annota lo stenografo d'aula: «Vivi generali applausi». In verità, gli applausi erano «vivi» ma non «generali». Consenso esplicito a Fanfani è infatti stato espresso dai banchi comunisti e della Sinistra indipendente. Ha applaudito anche qualche democristiano.

Giuseppe F. Menella

Sostiene che Craxi resterà in sella sei mesi

## Sulla crisi, editoriale del New York Times

WASHINGTON — Il «New York Times» prevede che alla guida del governo appena formato il presidente del Consiglio Bettino Craxi opererà «molto probabilmente a beneficio del Paese» per altri sei mesi. In un editoriale intitolato «Craxi reduce» (Craxi reduce, che ha toni esaltatori e un po' propagandistici, l'autorevole quotidiano di New York fa una breve cronistoria dell'ultima crisi politica italiana iniziando dal fatto che le dimissioni di Bettino Craxi in giugno dal posto

di primo ministro hanno fatto tirare sospiri di sollievo ai suoi oppositori... Invidiosi del suo successo alla guida di una coalizione pentapartita per 34 mesi, un record del dopoguerra». Il giornale mette subito in rilievo che dopo sei settimane di «mercanteggiamenti» Craxi viene nientemeno definito «un socialista flessibile, un virtuoso nell'aggiustamento a sinistra, a destra, al centro» è di nuovo in sella e il risultato lodevole è di spostare ulteriormente l'Italia dal prolungato dominio dei democristiani, che ha arrestato lo sviluppo della politica italiana. «La principale concessione di Craxi — scrive il quotidiano — è stata un'intesa per farsi da parte nella primavera prossima. Ciò lo mette in grado di guidare a tempo pieno i socialisti verso le elezioni politiche del marzo 1988... Il tatticamente ambidestro Craxi avrà una buona opportunità di trasformare le sue gesta in un vantaggio elettorale, una cosa finora non riuscita».

Publicato dal demitiano «Il Mattino» l'accordo segreto per un dc a palazzo Chigi

# Ecco il «patto privato» per l'alternanza a marzo

Ecco il testo di ciò che nessuno dei cinque partiti della coalizione di governo ha avuto il coraggio di rendere pubblico. Tanto meno l'ha fatto Craxi al Senato. È la «sintesi segreta», il patto privato tra partiti che prevede un dc a palazzo Chigi dal prossimo marzo. Il testo è apparso sul «Mattino», quotidiano di Napoli di stretta osservanza demitiana.

«I partiti che hanno dato vita, nel giugno del 1981, all'alternanza politica ed alla coalizione di governo, che ha consentito una sostanziale stabilità politica ed un complessivo, costante progresso sociale e civile del Paese, convengono sulla necessità di preservare la collaborazione e l'intesa di governo nell'arco dei venti mesi che mancano al completamento della legislatura.



Ciriaco De Mita

convengono su un rinnovato governo a presidenza socialista, prendendo atto nel contempo dell'intento, già manifestato dal presidente del Consiglio in carica, di tornare alla guida del suo partito in occasione del prossimo Congresso nazionale del Psi.

Attraverso questo trattato, si darà vita pertanto, entro il marzo 1987, con la conferma degli impegni programmatici necessari, al governo di fine legislatura, nella coerenza dell'alternanza fra partiti laici e socialisti e Democrazia cristiana nella guida dell'esecutivo.

Al governo che viene ora rinnovato spetta adottare le iniziative conseguenti alle priorità e alle scadenze di cui al documento programmatico allegato e, in particolare, definire l'impostazione della legge finanziaria 1987 in un quadro di certezze economiche e finanziarie, provvedere a preparare testi legislativi concordati, raccogliendo la sollecitazione riformatrice espressa dai promotori del referendum in modo da procedere con una azione legislativa positiva anche l'eventuale consultazione popolare abrogativa, avviare la risoluzione di significativi nodi istituzionali, nelle sfere competenti e nel raccordo fra tutte le forze costituzionali, sui punti che la stessa esperienza della crisi ha messo in luce più acuti, sviluppare con coerenza l'iniziativa internazionale dell'Italia.

Votata la fiducia al governo dc

# Regione Sicilia, un accordo per le commissioni?

PALERMO — Anche nella decima legislatura l'Assemblea regionale siciliana avrà la sua commissione parlamentare per la lotta alla mafia. Lo hanno deciso ieri sera i 90 deputati di Palazzo dei Normanni dopo aver votato la fiducia al secondo governo presieduto dal democristiano Rino Nicolosi.

Alla guida dell'organismo è stato candidato il comunista Giacchino Vizzini che nella passata legislatura aveva ricoperto l'incarico di vicepresidente dell'Ars. L'ordine del giorno per la ricostruzione dell'antimafia regionale era stato presentato a firma dei deputati Gianni Parisi, comunista, La Russa ed Errore, democristiani, Granata, socialista e Grillo, Morassutti, repubblicano. La commissione che nella nona legislatura era stata presieduta dal socialista Angelo Ganasoli, avrà tre compiti ben determinati. Il primo sarà quello di vigilare ed eventualmente indagare sugli «attività della pubblica amministrazione regionale e degli enti sottoposti al suo controllo in ordine a possibili infiltrazioni o connivenze mafiose. L'antimafia siciliana, inoltre, dovrà raccomandarsi con quella del Parlamento nazionale per individuare carenze e ricercare strumenti di intervento. Infine la commissione avrà il compito di promuovere iniziative di studio sul fenomeno mafioso, sul terreno legislativo, per l'elaborazione di misure atte ad accrescere l'impegno della Regione nella lotta contro le cosche mafiose.

L'ultima giornata di attività prima delle ferie dell'Assemblea regionale è stata dedicata al dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del governo Nicolosi. Pesanti i giudizi dell'opposizione sulla seconda giunta guidata dal giovane democristiano.

Giorgio Frasca Polera